



ATTESE – n.1

MARCO PAGANINI: “Due o tre gocce di altezza...”
a cura di **Francesca Alfano Miglietti**

Spazio Natalia Lavrentyeva - Corso Magenta 56 - Milano

Inaugurazione 9 Aprile 2013 -
aperta al pubblico dal 10 Aprile al 5 Maggio 2013

Francesca Alfano Miglietti e Moreno Zani vi invitano al primo evento **Tender To Young Art 2013: “ATTESE”**, un appuntamento nomade e flessibile.

“Si usa uno specchio per guardare il viso e si usano le opere d'arte per guardare la propria anima”.
(George Bernard Shaw)

Quando lo sguardo si sospende, si interrompe, si incomincia a riflettere.

Ri-flettere: è da qui che nasce lo smarrimento, il riprodurre immagini per riflessione.

Gilles Deleuze parla di immagini doppie per natura nelle quali *l'indiscernibilità* tra presente e passato, reale e immaginario, vero e falso, non si produce nella mente dello spettatore, ma è un vero e proprio carattere oggettivo di un certo tipo di immagini, dell'immagine che presenta una doppia faccia, producendo una nuova forma di *indiscernibilità*.

E' questo il caso di questa nuova serie di opere di Marco Paganini, una serie di specchi che, come nel sortilegio di una fiaba, pongono lo spettatore di fronte ad una *indiscernibilità*: uno specchio che lascia allo spettatore una semplice virtualità e lo respinge fuori campo.

Lo specchio è una superficie dove la luce si incola e ripete il mondo, lo fissa nell'attenzione dell'occhio. Nell'opera di Paganini si procede lentamente, mostrando la presenza non lineare del tempo, ogni immagine sembra essere una diversa malinconia, una assenza rintracciabile nell'uso claustrofobico degli specchi: incontro-scontro tra vedere e non vedere, vero e finto, reale e immaginario.

Raggiungere l'altra parte dello specchio. Non c'è più tempo per pensare, per vedere l'immanenza del tutto, una vita nella quale ci si ripete, simili e distanti. Lo specchio diviene così strumento di alterazione che comprime attimi estetici di grande solitudine, di smarrimento, di poesia, di eleganza, specchio che aiuta a vincere l'inganno nella percezione che disegna l'apparenza. □ Immagini, spazi, oggetti, di cui non si distingue l'appartenenza al reale o alla finzione.



Per le gocce il sistema è numerico. Per numerazione s'intende un insieme di regole per enunciare e scrivere i numeri. Quando in tempi e luoghi diversi i numeri fecero la loro comparsa, si affacciò l'esigenza di un sistema che permettesse di indicarli, a voce e per iscritto, impiegando poche parole e pochi segni fondamentali. Ogni popolo escogitò un proprio sistema di numerazione parlato e scritto, nel corso della storia molti furono i sistemi che si affermarono e poi scomparvero. Ancora oggi permangono diversi sistemi, ma il più diffuso nel mondo è il sistema della numerazione decimale.

Marco Paganini organizza il materiale come una partitura, e non seguendo più le regole che sono alla base della struttura visiva (punto di vista, focalizzazione, ecc.), è costretto ad inventarsi altri modi per organizzare la visione. Nella serie delle *Gocce* sono soprattutto i numeri a determinare la scansione dello spazio. I numeri che appaiono, a volte nel titolo, a volte accanto all'immagine delle singole gocce, e che scandiscono lo scorrere delle sequenze non più determinate dai nuclei narrativi, ma dal colore e dal sistema numerico. Un sistema numerico che ricorda le fantasie e i sogni che tentano sempre di spiegare il mondo, di dare un nome alle cose. Le numerazioni hanno quindi dei limiti e delle regole ben precise, ma

inseriti nei conteggi e nei frangenti più impensati, sulle lacrime, sulle gocce di sangue e su catalogazioni improbabili. Alcuni esempi dimostrano l'artificiosità, l'arbitrarietà e la giocosità del conteggio. Anche la matematica, come organizzazione dell'inutile e del folle, fallisce davanti alla tenerezza, alla paura, alla morte stessa. La Goccia può trasformarsi così in un incomprensibile attimo differente dai tanti che crediamo di controllare. I sistemi sono destinati a fallire, e anche i numeri sapranno parlarci di emozioni. (Francesca Alfano Miglietti)

MARCO PAGANINI

Nato a Milano nel 1984, compie i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Brera dove consegue, nel 2011, il Diploma di Laurea Specialistica al Biennio di Arti Visive.

Per Marco Paganini quello che conta è la composizione, l'equilibrio estetico tra le parti, la perfezione dell'immobilità, la rete di rimandi in cui cerca di coinvolgere lo spettatore. Il gioco è sottile: progetti di emozioni tra il vedere e il non vedere, visibile e invisibile, tra apparenza e realtà. □ Numeri, storie, segreti, distanze: una classificazione che risponde a una mappa fatta di mille geografie e di nessuna singola storia.



Tra le sue mostre: *Geometrie dell'assenza*, *Sull'invisibile*, *Ultimo Quarto*, *Un Segreto*, *Salon Primo*

□

ATTESE

L'appello di Steve Jobs è stato *“Non vendete prodotti, arricchite vite”*, e ancora *“oggi lo scontro non è fra progressisti e conservatori, ma fra costruttori e demolitori”*...

Attese è un progetto che raccoglie opere come tracce di sperimentazione. Spazi vuoti da restituire alla collettività, laboratori di ricerca e sperimentazione nell'arte dell'esodo e dell'abbandono.

L'arte dunque come un modo per sospendere il bisogno di appartenenza, un atto terapeutico dal momento che divenire altro è la relazione generale con il territorio, la comunità e la sfera sociale.

Durante il decennio passato gli artisti più interessanti sono stati quelli che hanno saputo esprimere il corpo sociale frammentato e la percezione frenetica del tempo precario. Ora l'arte comincia a fondersi con l'atto terapeutico della riattivazione della sensibilità.

La sensibilità è la facoltà di comprendere quel che non può essere detto in parole, ed è una facoltà cruciale perché l'esistenza umana sia umana. L'empatia è legata alla sensibilità e senza empatia la solidarietà scompare e la relazione sociale diviene brutale, aggressiva, barbarica.

Attese è un progetto in cui è la dimensione temporale quella chiamata in causa.

Una ricerca di disponibilità reciproca tra le parti rigide e morbide del mondo, il tentativo di suscitare un'eccitazione e un collegamento tra entità fredde e calde, sensuali e neutre.

Un progetto, dunque, in un senso vagabondo, un modo di trattare l'arte come un flusso, non come un codice. E come nei diamanti, è impossibile separare la natura splendente da quella tagliente.



Francesca Alfano Miglietti, Moreno Zani

□